



CINA E INDO-PACIFICO

Il Giappone di Kishida Fumio

Il pesante lascito di Abe Shinzo

A cura di Alice Dell'Era e Alessandro Vesprini

19 LUGLIO 2022

L'elezione del successore di Suga Yoshihide ha posto diversi quesiti riguardo alla traiettoria futura del Giappone. Il nuovo Primo Ministro sarà all'altezza della pesante eredità di Abe Shinzō? Sarà in continuità col predecessore, o al contrario porterà il Paese del Sol Levante verso una direzione diametralmente opposta?

“Il Giappone è tornato”

Considerato il Primo Ministro più significativo alla guida del Giappone in oltre sessant'anni, **Abe Shinzō** ha lasciato un'impronta profonda sulla politica estera e di difesa di Tokyo. Se le principali trasformazioni nell'approccio strategico giapponese del dopo-Guerra fredda sono certamente il frutto di una serie di cambiamenti incrementali avviati durante amministrazioni precedenti, è sotto Abe che tali trasformazioni prendono una forma più concreta e istituzionalizzata. Nel corso dei suoi due mandati (2006-07; 2012-20), questi ha infatti riformato l'impalcatura strategica, politica e istituzionale del paese, consentendo a Tokyo di ridimensionare il proprio ruolo nella comunità internazionale.

L'obiettivo principale della sua amministrazione era quello di elevare il ruolo del Giappone a livello internazionale, abbandonando la tradizionale postura *inward looking*, nota come **Dottrina Yoshida**, a favore di un modello strategico proattivo che ambiva a trasformare il paese in una potenza normale, ovvero un attore dal ruolo e dalle capacità proporzionate al proprio peso economico. In questo campo, l'**Abenomics** è stato un pilastro dell'amministrazione del defunto premier, il quale ha inoltre spinto affinché il paese partecipasse proattivamente alle varie iniziative commerciali regionali. Seppur non esenti da critiche, queste hanno delineato la postura economica e commerciale del Paese del Sol Levante e l'attuale premier si

trova nella posizione di non poter assumere decisioni che vi si discostino eccessivamente.

Sebbene alcune sfide siano mutate col passare del tempo, altre sono rimaste le stesse: invecchiamento della popolazione, fluttuazioni dei prezzi non in linea con gli obiettivi, depressione dei salari e diverse altre questioni sociali; “pratiche scorrette” cinesi, accordi commerciali regionali e ruolo ambiguo degli Stati Uniti nella regione. Tutte queste problematiche rientrano all’interno delle preoccupazioni della leadership giapponese. La revisione strategica del Giappone sotto Abe, ridefinita per l’appunto **Dottrina Abe**, così come l’impostazione economica e commerciale, hanno esercitato un enorme contributo il cui impatto si può tuttora identificare nella traiettoria politica dell’attuale Primo Ministro, **Kishida Fumio**.

L’impatto di Abe Shinzō sull’attuale governance giapponese

L’elezione di Kishida alla presidenza del PLD, e la conferma alla *premiership* del paese in seguito alle elezioni di fine ottobre 2021, ha sollevato alcuni interrogativi riguardo al futuro della politica estera e di difesa, tra cui l’eventualità che la cosiddetta **Dottrina Abe** possa trasformarsi in una

Dottrina Kishida. In quanto leader della fazione **Kochikai**, tradizionalmente più aperta al dialogo con Pechino, l'attuale premier è stato spesso descritto come una figura più moderata rispetto al falco Abe. Sebbene ci siano differenze nell'ideologia politica dell'attuale e dell'ex Primo Ministro, al momento esistono più **continuità** che discontinuità nella traiettoria della politica estera e di difesa del paese perseguita da Kishida. L'ex Ministro degli Esteri ha infatti proseguito i **principali cardini** dietro alla linea giapponese dell'ultimo decennio.

La realizzazione di un **Indo-Pacifico libero e aperto (FOIP)** rimane una priorità nella visione avanzata dall'attuale premier. La **FOIP**, il gioiello di punta dell'ex Primo Ministro Abe, ambisce a mantenere lo status quo nell'equilibrio regionale, promuovendo il rispetto delle norme del diritto internazionale in opposizione al comportamento coercitivo di Pechino, e rispecchia il proposito di trasformare il Giappone nel garante e artefice delle regole e norme internazionali. Gli obbiettivi della **visione FOIP**, riassunti in tre pilastri principali, continuano a informare la postura strategica di Tokyo in diversi ambiti e settori e si riflettono anche nelle relazioni con Washington e altri *like-minded partners*.

Vecchie
alleanze e nuovi
partner

Durante il governo Abe, la cooperazione con gli Stati Uniti, a cui Tokyo è legata attraverso un trattato di sicurezza, raggiunse livelli mai visti prima. Ciò fu la conseguenza di una serie di riforme istituzionali e legali promosse

dall'ex Primo Ministro durante il suo primo e secondo mandato. Particolarmente rilevanti furono l'introduzione di una **controversa legge sui segreti di Stato** che ha facilitato il processo di condivisione di informazioni riservate, ma soprattutto la **reinterpretazione dell'Articolo 9**, una decisione che consentì di rivedere la tradizionale posizione giapponese contraria all'esercizio del diritto di autodifesa collettivo. A ciò seguirono, nel 2015, l'approvazione di **nuove leggi per la sicurezza** e la **revisione delle linee guida per la cooperazione con Washington**, le quali aprirono entrambe la strada a un'espansione di ruoli, missioni e capacità delle forze di autodifesa nel contesto delle operazioni congiunte con l'alleato. In continuità con la traiettoria impostata da Abe, le relazioni con Washington hanno continuato a fiorire anche sotto Kishida.

È continuata, inoltre, la **diversificazione delle relazioni con attori regionali ed extra-regionali** avviata sotto l'ex premier. I due principali target del suo attivismo diplomatico erano **India** e **Australia**. Questi due partner rappresentavano infatti il cardine del pensiero strategico di Abe che, in un op-ed pubblicato a inizio del suo secondo mandato, avanzò l'idea di costruire un «diamante come sistema di sicurezza democratica per l'Asia», i cui vertici erano rappresentati proprio da Tokyo, Washington, Canberra e Nuova Delhi, ovvero i membri del cosiddetto **Quadrilateral Security Dialogue (Quad)**. Il **Quad**, un meccanismo di dialogo già avviato sotto la spinta di Abe nel 2007, e nuovamente rilanciato nel 2017, ricopre un ruolo centrale anche nella

politica estera di Kishida. Nel suo primo intervento di fronte alla Dieta giapponese in qualità di Primo Ministro, questi ha infatti sottolineato l'impegno del Paese a rafforzare questa iniziativa quale strumento per perseguire la **visione FOIP**. L'attuale premier ha quindi proseguito il tradizionale ingaggio diplomatico con Canberra e Nuova Delhi. A gennaio, il Primo Ministro giapponese ha concluso un **Accordo di Accesso Reciproco** con **Morrison**, i cui negoziati erano stati avviati sotto i suoi predecessori. A marzo, si è invece recato in visita a Nuova Delhi su invito di Modi, dove si è proposto come intermediario tra i membri del **Quad** riguardo alla **questione Ucraina**. Il corteggiamento di Modi è continuato anche dopo il summit tenuto lo scorso maggio a Tokyo.

Degno di particolare nota è, però, l'attivismo diplomatico giapponese in Europa. In risposta all'**invasione russa dell'Ucraina**, Kishida ha continuato l'avvicinamento del Giappone alla NATO avviato sotto Abe. L'ex premier era stato, infatti, il primo capo di Stato nipponico a tenere un discorso di fronte al Consiglio Atlantico. Nel 2013, era stata inoltre firmata una dichiarazione politica congiunta e, l'anno successivo, i due "partner naturali" avviarono un **Programma Individuale di Partnership e Cooperazione**. Dopo la crisi di febbraio 2022, sia Kishida che il Ministro degli Esteri Hayashi hanno incontrato il **Segretario Generale NATO Stoltenberg**. Il Ministro nipponico ha successivamente partecipato all'incontro dei rispettivi Ministri dell'**Alleanza Atlantica**. Per la prima volta, inoltre, il capo di Stato Maggiore

delle forze di autodifesa giapponesi ha preso parte alla riunione dei capi militari NATO tenutasi lo scorso maggio. Kishida è infine stato invitato a partecipare al vertice dell'alleanza di fine giugno, divenendo il primo leader giapponese a prendervi parte. In visita a Londra a maggio, il premier ha inoltre annunciato di aver raggiunto con il governo britannico un accordo di principio volto a definire le basi legali per il **reciproco scambio di forze militari** e la loro **partecipazione a esercitazioni congiunte**. Tale accordo andrebbe ad aggiungersi a quelli con USA e Australia.

Lo Stato delle
tensioni con Pechino

Sotto Abe, le relazioni con la Cina passarono attraverso vari alti e bassi; l'ex premier tornò al potere nel 2012 nel contesto di rinnovate tensioni riguardanti la disputa delle **isole Senkaku**. A intensificare l'attrito tra i due vicini fu, inoltre, la sua visita al **tempio Yasukuni** nel 2013. La Cina infine guardava con sospetto alla serie di riforme proposte in materia di sicurezza e difesa, percependole come un mezzo per contenerla e, allo stesso tempo, come una scusa per rimilitarizzare il Giappone. Un riavvicinamento tra Pechino e Tokyo si verificò nel 2018, quando Abe, in visita nella capitale cinese, annunciò la volontà di elevare i rapporti tra i due paesi ad un nuovo livello. Questa mossa pragmatica prevedeva il **rilancio della cooperazione economica e finanziaria**, ma anche politica, attraverso la **promozione di investimenti e accordi commerciali**, nonché quella di un *currency swap*. In tale contesto, Abe suggerì la possibilità di una coesistenza della **Belt and Road Initiative** cinese (**BRI**) e della **FOIP**, dichiarando che il Giappone era

aperto a collaborare con Pechino in una serie di progetti infrastrutturali purché questi riflettessero gli standard di trasparenza della **FOIP**. A questa visita sarebbe dovuta seguire quella di Xi a Tokyo, prevista per il marzo 2020, poi annullata a causa della pandemia.

La crisi sanitaria globale del Covid-19 fu però accompagnata da un rinnovato peggioramento delle relazioni con Pechino. Già sotto la breve parentesi di Suga, il governo giapponese si era dimostrato più aperto a criticare la **Repubblica Popolare Cinese**, esprimendosi, ad esempio, a favore della cooperazione con Washington in caso di una contingenza a Taiwan. Sebbene Kishida abbia dichiarato di voler stabilizzare le relazioni con la Cina di Xi, queste continuano a essere caratterizzate dal **tradizionale pragmatismo e cautela** combinati con una **comunicazione più schietta dei rischi associati** al comportamento assertivo di Pechino. Ne sono un esempio gli incontri con il Presidente americano Biden di gennaio e maggio, in cui i due leader hanno espresso l'intenzione di respingere i tentativi cinesi di cambiare lo status quo nell'Indo-Pacifico.

A dimostrazione che la Cina continua a rimanere nel mirino di Tokyo, Kishida ha istituito un nuovo ministero per la **sicurezza economica**, il cui obiettivo è quello di delineare l'**assetto strategico e legale** per garantire la **sicurezza di catene del valore e tecnologie critiche**, due ambiti cruciali nella competizione con Pechino. Di fronte alle crescenti incursioni cinesi

nelle acque attorno alle Senkaku, Kishida ha incaricato un rappresentante diplomatico a Pechino di occuparsi proprio delle dispute nel **Mar Cinese Orientale**. Il premier si è infine espresso in modo più critico nei confronti della Cina, riguardo alla **violazione dei diritti umani** e, a riguardo, ha nominato l'ex Ministro della Difesa Nakatani consigliere per i diritti umani.

Con gli occhi puntati proprio su Pechino, il Primo Ministro giapponese ha inoltre continuato il trend iniziato da Abe per incrementare il potenziale militare del paese sia a livello quantitativo che qualitativo. Lo scorso dicembre il governo ha approvato un budget supplementare di circa \$6 miliardi da destinare al settore della difesa, elevando il budget totale per il 2021 a circa \$53 miliardi, oltre quindi l'1% del Pil. L'obiettivo dichiarato in campagna elettorale, in realtà, sarebbe quello di incrementare il budget di difesa al 2%. Per di più, Kishida si è espresso a favore delle **controverse capacità di attacco missilistico contro basi nemiche**, un tema alquanto sensibile nell'opinione pubblica giapponese. Tra le proposte avanzate, vi è inoltre quella di investire nella **ricerca e sviluppo di tecnologie critiche**, tra cui **intelligenza artificiale, droni, e tecnologia quantistica**. In aggiunta, il governo ha annunciato di voler allentare le restrizioni concernenti l'esportazione di armamenti per consentire il **trasferimento di armi**, tra cui missili e caccia.

Il passato coloniale
in Corea

Anche il problema delle tensioni con Seul rimane irrisolto. Se il governo Abe, nel 2015, riuscì a raggiungere un discusso accordo con il governo coreano Park sulla questione delle **donne di conforto**, i rapporti tra Corea e Giappone si deteriorarono nuovamente con l'elezione di Moon alla **Casa Blu**. Si raggiunsero tensioni storiche nel 2019, quando Abe decise di introdurre **restrizioni sulle esportazioni high-tech** destinate alla Corea in risposta a una sentenza emessa dalla corte suprema coreana. Questa prevedeva infatti il risarcimento delle vittime di lavoro forzato da parte di due aziende giapponesi, la **Nippon Steel** e la **Sumitomo Metal Corp**. Di contro, Moon minacciò di abbandonare il **GSOMIA**, l'accordo di *intelligence sharing* con Tokyo. Il governo giapponese respinse inoltre l'idea di Trump di **includere la Corea del Sud nel G7**.

L'elezione di Kishida aveva prospettato un'iniziale parvenza di allentamento delle tensioni. In ottobre, il neoeletto Primo Ministro si era guadagnato le **lodi di Moon** in seguito alla dichiarazione di essere disposto ad incontrare il leader nordcoreano **Kim Jong-un** senza precondizioni. Un ritorno alla collaborazione era inoltre parso possibile a gennaio quando Tokyo, Washington e Seul presero parte a una serie di **vertici trilaterali** in seguito ai **test missilistici di Pyongyang**. Le solite diatribe tra i due paesi però non mancano. Il Ministro degli Esteri coreano ha, ad esempio, espresso il proprio disappunto alla notizia che Kishida ha inviato un'offerta al controverso tempio Yasukuni.

La puppy diplomacy
con la Russia

Se le relazioni con Pechino e Seul sotto l'attuale premier non si caratterizzano per grandi novità, **discontinuità importanti** si possono invece individuare nell'approccio adottato nei confronti della Russia. Abe aveva infatti portato avanti una politica di apertura verso Mosca e il raggiungimento di un accordo sulle contese **isole Curili** rappresentava uno dei suoi principali cavalli di battaglia. L'ex Primo Ministro, inoltre, perseguì **rapporti personalistici con Putin**, incontrando il Presidente russo ben 27 volte nel corso del suo mandato. In occasione del vertice del 2016, ad esempio, il governo giapponese tentò di ricorrere a una *puppy diplomacy*, offrendo un cucciolo di Akita a Putin, un regalo però rifiutato dal Presidente russo.

L'approccio di Abe verso Mosca è spesso entrato in contrasto con la **Russia Policy** di Washington. Ad esempio, in seguito alla crisi in Ucraina del 2014, il Giappone assunse una posizione **moderata e disallineata dal resto dei paesi del G7** ed esitò a imporre pesanti sanzioni contro Mosca, le quali furono introdotte per lo più in forma simbolica. Nonostante gli sforzi del premier giapponese e i numerosi negoziati, alla fine del suo mandato la disputa delle Curili continuò a rimanere una **questione irrisolta**.

Complice la guerra in Ucraina, Kishida ha invece abbandonato la tradizionale linea di Abe improntata alla conclusione di un accordo con Mosca. Al contrario, l'attuale premier si è **immediatamente schierato al**

fianco degli altri paesi del G7, a differenza di quanto fu fatto nel 2014, imponendo rigide sanzioni contro Mosca e revocandone lo status di *most favored nation*. Kishida ha inoltre ricominciato a utilizzare l'espressione "territorio intrinseco" (*koyū no ryōdo*) in riferimento ai territori contesi nelle isole Curili, una terminologia che entrambi i suoi due predecessori avevano evitato.

Il nuovo capitalismo
che sa tanto di
vecchio

In campo di politica economica, l'attuale premier ha introdotto una serie di novità, per lo più dall'indubbio impatto mediatico e fascino retorico, che però non si discostano eccessivamente dagli obiettivi perseguiti nel decennio precedente. In un discorso tenuto alla Camera bassa giapponese durante il mese di gennaio 2022, Kishida ha dettato l'indirizzo di politica economica del suo gabinetto verso una "nuova forma di capitalismo". La dichiarazione non entra necessariamente in conflitto con quella che è stata la politica economica domestica ed estera di Abe Shinzō: **contrasto dell'eccessiva fluttuazione dei prezzi, riforme strutturali e Comprehensive and Progressive Trans-Progressive Partnership (CPTPP)** rappresentano ancora oggi degli aspetti imprescindibili delle decisioni in campo economico della leadership giapponese.

Verso fine maggio 2022, l'attuale premier ha dichiarato come non avrebbe prodotto alcuna modifica al documento congiunto del 2013 tra il governo del secondo mandato Abe e la Banca del Giappone, la banca centrale nipponica,

all'interno del quale si definiva l'**obiettivo di inflazione al 2%**. Ed è proprio questo il target che si prefissò il governo all'interno dell'**Abenomics**, sebbene il contesto in cui venne emanato questo mix di politiche economiche sia ben diverso da quello attuale. Nel giugno 2022, la banca centrale non ha modificato quello che è il suo obiettivo programmatico, ma, a differenza dalla maggior parte dei Paesi del mondo, non sta alzando il **tasso di interesse**, misura ritenuta necessaria per ridurre l'inflazione secondo il *mainstream* della scienza economica.

Il Giappone del secondo mandato di Abe era un paese che doveva risollevarsi non solo dalla **Grande Recessione** del 2008, ma anche dal terremoto del 2011 a **Fukushima**. L'**Abenomics**, quindi, si propose l'obiettivo di portare a compimento delle riforme economiche necessarie ad affrontare diverse problematiche strutturali dell'economia nipponica. La più impellente può essere considerata la **deflazione** che colpì il Giappone dagli anni Novanta in poi. Inoltre, il mancato contenimento della riduzione generalizzata dei prezzi fu una delle critiche e dei pretesti che l'ex premier adottò per operare un cambio di vertice alla Banca del Giappone, tuttora in carica. Sotto la guida del precedente Governatore, **Shirakawa Masaaki**, la Banca del Giappone aveva dichiarato di non essere in grado di contrastare la deflazione semplicemente attuando politiche monetarie aggressive, sostenendo che la causa della diminuzione generalizzata dei prezzi fosse il **declino della crescita potenziale reale**. Pertanto, nella visione della banca centrale sotto

la guida di Shirakawa, riforme strutturali e politica monetaria venivano considerate come fortemente collegate.

La separazione di queste due politiche economiche in due “freccie” distinte viene considerata come il **punto di discontinuità** tra le misure adottate dal governo di **Noda Yoshihiko** e quello di Abe, altrimenti continue e verosimilmente sovrapponibili. Sebbene ne conservasse le preoccupazioni e, parzialmente, le modalità di risoluzione, la discrepanza sostanziale tra i due governi riguardava il modo in cui le soluzioni alle comuni problematiche si sono intersecate tra di loro. Questa differenza è quindi valsa ad un particolare mix di politiche economiche convenzionali il nome che le è stato conferito. Le frecce totali che componevano l'**Abenomics** sono tre: i) **politica monetaria aggressiva**, ii) **politica fiscale discrezionale** ed infine iii) **riforme strutturali per la crescita economica**. Se, sintetizzando in maniera forse eccessivamente semplificativa, le prime due frecce avevano lo scopo di affrontare rispettivamente il problema della deflazione e delle fluttuazioni cicliche dell'economia, la terza freccia aveva scopi più complessi.

Durante un incontro della Dieta nel gennaio 2014, il Ministro delle Finanze **Asō Tarō** annunciò dieci aspetti principali della strategia riguardante la crescita economica, la maggior parte dei quali con l'implicito o esplicito obiettivo di contrastare sia l'**invecchiamento demografico**, che i suoi effetti all'interno dell'economia. Inoltre, all'interno di questi punti si possono

identificare: l'intenzione di aumentare la domanda domestica di beni e servizi tramite l'aumento dei salari; la riduzione del rapporto tra il disavanzo di bilancio e il PIL; finanziamento facilitato a PMI per quel che concerne la ricerca e lo sviluppo, nonché un maggior numero di borse di studio per studenti.

La volontà di
scrivere le regole
del commercio
internazionale

Il **multilateralismo diplomatico** dell'amministrazione Abe si è tradotto non solo in un approfondimento della collaborazione strategica con diversi attori intra ed extra-regionali, ma è anche risultato in una serie di iniziative a livello economico. I tre meccanismi degni di nota sono la **CPTPP**, l'**EU-Japan Economic Partnership Agreement**, siglato nel 2018, e la **Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP)**. Queste iniziative alla cui realizzazione Tokyo ha partecipato attivamente proiettarono il Giappone di Abe alla leadership dell'ordine economico liberale, configurandolo come "campione del multilateralismo e del libero scambio".

La **CPTPP** è infatti stata la manifestazione della volontà da parte di Tokyo di voler prendere il posto degli Stati Uniti per quel che concerne la definizione del commercio internazionale sul piano multilaterale. Nata come accordo sostitutivo della **Trans Pacific-Partnership (TPP)**, la **CPTPP** mantiene l'impianto dell'area di libero scambio prevista dal precedente trattato, ma ne riduce alcune disposizioni volute dagli USA, che si ritirarono nel 2017 dopo l'elezione di Donald Trump alla presidenza americana. Tuttavia, l'accordo

mantenne delle regole sulle proprietà intellettuali e sulle **State Owned Enterprise (SOE)** verosimilmente poste in essere per contenere quelle che vengono ritenute essere le “pratiche sleali” delle aziende cinesi, ovvero **appropriazione indebita di tecnologia e opacità del rapporto sta Stato e azienda.**

In un discorso alla ventisettesima **Conferenza Internazionale sul Futuro dell'Asia**, tenutosi il 26 maggio 2022, l'attuale Primo Ministro nipponico ha riaffermato l'importanza delle aree di libero di scambio e delle loro regole per la prosperità della regione, nonché la priorità strategica delle catene produttive dei semiconduttori. Quest'ultima, in realtà, rappresenta uno degli obiettivi principali dell'**Indo-Pacific Economic Framework (IPEF)** dell'amministrazione Biden. Significativo è il fatto che il Presidente americano abbia annunciato la sua strategia economica per l'Indo-Pacifico proprio durante la sua visita a Tokyo. Infatti, nel suo discorso, Kishida ha sottolineato come il suo interesse non sia solamente quello di supportare l'**IPEF**, ma anche di integrarlo all'interno delle altre iniziative nella regione, come **CPTPP**, **RCEP** e **Asia-Pacific Economic Cooperation (APEC)**. Ha inoltre dichiarato di voler cercare di convincere gli Stati Uniti ad entrare all'interno della **CPTPP**.

Gli elementi di “libertà” ed “apertura” della strategia **FOIP** non si riferiscono solamente ad un contesto di navigazione marittima, bensì ad una visione

commerciale ed economica improntata allo spirito del libero mercato. Di fatto, nonostante le dichiarazioni dell'attuale premier verso una **presunta nuova forma di capitalismo**, molte delle sue iniziative economiche non si discostano da quello che è stato finora il sistema economico dominante. Allo stesso modo, la visione nipponica del commercio internazionale è ancora fortemente legata ad una concezione che, sebbene non propriamente definibile di libero mercato, da un punto di vista retorico è fortemente ispirata ai principi del *laissez-faire*.

La traiettoria istituzionalizzata da Abe

La visione politica ed economica avanzata dall'ex Primo Ministro giapponese è ormai consolidata ed assorbita dalla leadership di Tokyo. Alla luce della direzione intrapresa dal Paese del Sol Levante, il Giappone si trova nelle condizioni di dover affrontare sfide geopolitiche e geoeconomiche progressivamente più impegnative. Di fatto, è impossibile comprendere quale direzione futura intraprenderà il Paese senza prima aver analizzato la postura delineata dal defunto premier. Da una parte, Kishida si troverà a dover prendere decisioni che saranno necessariamente basate sulla Dottrina Abe, esposta per sommi capi nei precedenti paragrafi. Dall'altra,

diverse saranno le sfide che ne richiederanno un adattamento alle situazioni contingenti.

Vi è un legame indissolubile tra le varie amministrazioni giapponesi e ciò si è riflettuto sul fatto che l'attuale governo è in qualche modo vincolato a seguire la traiettoria impostata da quella precedente. Già prima della dipartita dello storico premier, tra gli addetti ai lavori pochi erano i dubbi sul fatto che fosse Kishida il capo del governo nipponico e non Abe, nonostante egli mantenesse senza ombra di dubbio un'importanza notevole sia dentro che fuori il partito. In assenza di un controfattuale storico ci è dato sapere solo come l'attuale Primo Ministro risponderà alle sfide future della sua amministrazione. Tra le principali troviamo: stesura di documenti strategici, riforma dell'Articolo 9 e bilanciamento di influenza delle varie fazioni all'interno del partito; assertività cinese, guerra in Ucraina e missili nordcoreani; inflazione, rottura delle catene produttive high-tech e questioni socioeconomiche.

National Security
Strategy e Articolo 9

L'amministrazione Kishida ha annunciato una serie di passi importanti riguardo alle linee guida che definiscono l'approccio securitario del Paese. Nel corso del 2022, il governo porterà a termine la revisione di tre documenti centrali per l'assetto strategico del paese: la **National Security Strategy (NSS)**, le **National Defense Program Guidelines** e il **Medium Term Defense Program**. In particolare, la **NSS**, che attualmente rispecchia quella emessa

sotto Abe nel 2013, è un documento la cui revisione è cruciale, in quanto andrà a definire la traiettoria strategica del paese per il prossimo decennio. Lo stesso vale per gli altri due documenti che determinano gli strumenti e le tecnologie in cui il paese investirà le proprie risorse. Kishida si trova a supervisionare la revisione di questi documenti nel contesto di **crescenti incertezze nella stabilità dell'ordine internazionale**. Una delle sfide principali sarà quella di redigere una strategia bilanciata che sia in grado di rispondere ai rischi esterni senza erodere il consenso domestico.

L'attuale bozza della **NSS** presentata dal partito di governo prevede due questioni delicate: l'incremento del budget di difesa al 2% del PIL e l'introduzione di capacità di **attacco missilistico preventivo** contro basi nemiche in qualità di capacità di contrattacco. Tali revisioni non sono però necessariamente facili da implementare. Le difficoltà economiche del paese, in particolare l'attuale pressione inflazionaria, il deprezzamento dello yen e l'attuale livello del debito pubblico, vanno ad ostacolare un immediato raddoppio del budget destinato alla difesa. È più probabile quindi che il target del 2% preveda un incremento progressivo piuttosto che un incremento nel breve termine. Il dibattito sulle capacità di contrattacco va, invece, a inserirsi nel contesto della **legalità costituzionale** di questa tecnologia. Data la linea sottile che separa capacità offensive da quelle difensive, la proposta solleva dubbi sulla tradizionale politica del paese esclusivamente orientata alla difesa. Indirettamente legato a ciò è il

dilemma dell'Articolo 9. In occasione della campagna elettorale, Kishida aveva dichiarato di voler perseguire l'ambizioso obiettivo di **emendare la costituzione** durante il suo mandato. Le elezioni alla Camera dei Consiglieri, tenutesi a soli due giorni dall'assassinio di Abe, hanno visto il trionfo della coalizione di governo (PLD e Komeito) che, assieme ai due partiti di opposizione a favore di una revisione costituzionale (Japan Innovation Party e Democratic Party for the People), ha ora i voti necessari per avviare questo processo. Le sorti di questa iniziativa dipenderanno in ultimo dai risultati di un eventuale referendum.

Per di più, l'attuale premier deve necessariamente fare i conti con un consenso generalizzato intorno alla Dottrina del defunto Primo Ministro, consenso che ne limita in qualche modo la libertà di manovra. Per di più, le dimissioni di Abe dalla premiership giapponese, infatti, non l'avevano confinato ai margini del dibattito politico di Tokyo: in qualità di leader della principale fazione del PLD, Abe continuava a esercitare un'enorme influenza sulle decisioni del partito. A dimostrazione di ciò, il manifesto dei liberal-democratici durante le elezioni di ottobre incorporava numerosi impegni (soprattutto in ambito di politica economica) riconducibili alla visione di Takaichi Sanae, la protégé di Abe, la quale occupa una posizione importante all'interno delle fila partitiche, ovvero la leadership del **Policy Research Council**.

Tra vicini indecisi e
inquilini esigenti

A livello di politica estera, la sfida principale per Kishida sarà quella di manovrare attentamente le relazioni con alleati e partner. Se non ci sono dubbi sulla vicinanza con **Washington** e **Canberra**, incertezza rimane nelle relazioni con **India** e **Corea del Sud**. La mancata presa di posizione di Nuova Delhi contro l'invasione russa dell'Ucraina ripropone una serie di punti di domanda riguardo l'impegno dell'India all'interno del **Quad**. Vista la sua centralità nella **visione strategica FOIP** giapponese, Kishida dovrà spendere capitale diplomatico per minimizzare il rischio che Nuova Delhi vada a disallinearsi dagli altri tre membri, per lo meno nel teatro dell'Indo-Pacifico. Per quanto riguarda la Corea del Sud, resta invece da vedere se il premier giapponese riuscirà a cogliere l'occasione dell'elezione di **Yoon Suk-yeol** per tentare un *reset* delle relazioni tra i due paesi, vista la minore ostilità, almeno in apparenza, del neoeletto Presidente coreano nei confronti di Tokyo. In realtà, un avvicinamento tra i due Paesi vi è stato prima dell'elezione del nuovo capo di Stato coreano a causa dei menzionati test missilistici di Pyongyang. Di fatto, nel giugno 2022 hanno annunciato la ripresa di **esercitazioni congiunte**, notizia significativa per quel che riguarda la normalizzazione dei loro rapporti. Infine, Kishida dovrà continuare a destreggiarsi di fronte alle provocazioni cinesi e soprattutto russe, visto l'incremento delle attività di Mosca nelle acque attorno all'arcipelago.

Una sfida interna che l'amministrazione Kishida si trova ad affrontare è quella relativa al fatto che l'ala conservatrice del partito, guidata fino ai

tragici fatti dell'8 luglio da Abe, ha spesso cercato di esercitare pressioni sul governo per quel che concerne la politica estera. Ne è un esempio l'insistenza a partecipare al boicottaggio delle olimpiadi invernali di Pechino. In varie occasioni, l'ex premier stesso non si era inoltre tirato indietro dal rilasciare commenti provocatori. Lo scorso dicembre, partecipando virtualmente a un forum organizzato dall'**Institute for National Policy Research** di Taiwan, Abe affermò che “un'emergenza a Taiwan è un'emergenza anche per il Giappone e, quindi, un'emergenza per l'alleanza con gli Stati Uniti”, parole che hanno scatenato le ire di Pechino.

Il peso di Abe non è però stato necessariamente determinante per tutte le scelte politiche di Kishida. Ad esempio, quest'ultimo è riuscito ad assicurare la nomina di Hayashi a Ministro degli Esteri seppur senza il supporto dell'ex premier. Inoltre, in seguito alla crisi in Ucraina, Abe aveva suggerito che il Paese autorizzasse il **dispiegamento di testate nucleari americane** sul proprio territorio sulla base di accordi simili a quelli che Washington mantiene con Berlino. Dato che Kishida è un convinto sostenitore della **politica di non-proliferazione nucleare**, in tale ambito è difficile che la sua visione possa allinearsi con quella pro-nucleare dell'ex Primo Ministro. Difatti, l'attuale premier aveva immediatamente liquidato le dichiarazioni di Abe a riguardo. Infine, se Tokyo si è parzialmente allineata con Washington decidendo di non inviare alle Olimpiadi di Pechino rappresentanti del

governo, Kishida ha cautamente evitato di descrivere questa scelta come un “boicottaggio diplomatico”, a differenza di quanto proposto da Abe.

L'inflazione avanza

Durante il secondo mandato del defunto premier, la preoccupazione economica principale della leadership nipponica fu quella di combattere la deflazione imperante nello Stato asiatico da ormai più d'un decennio. L'**Abenomics** fu appunto lo strumento adottato da quel governo per far fronte alla diminuzione generalizzata dei prezzi. Tuttavia, diversi analisti ritengono che questo mix di politiche sia stato solo parzialmente in grado di risolvere quelle problematiche che la misura della seconda amministrazione Abe si era prefissata di affrontare, come, ad esempio, l'annosa questione demografica, che interessa il Paese da ben prima della deflazione.

L'invecchiamento della popolazione è una questione che, ad otto anni dalla dichiarazione dell'allora Ministro Asō, nel 2014, ancora tormenta i pensieri dei policymaker di Tokyo; al contrario, la deflazione e il suo mancato contrasto, che, insieme a diverse politiche economiche controverse dell'allora partito di governo, ne comportarono l'erosione dei consensi, sembrerebbe rappresentare ora un ricordo lontano. Piuttosto che la riduzione generalizzata dei prezzi, il gabinetto di Kishida si sta adoperando affinché non ve ne sia un **aumento eccessivo**. Tuttavia, è difficile predire accuratamente quale sarà la tendenza inflazionistica in Giappone per i

prossimi anni; alcuni enti privati sostengono che questa sarà decrescente nel 2023, mentre alcuni economisti ritengono che non sia così scontato che la natura dell'attuale inflazione è transitoria.

Fatto sta che l'aumento generalizzato dei prezzi rappresenta una **sfida futura per l'amministrazione Kishida** che, in materia economica, si trova a dover gestire non solamente questioni interne, legate alla composizione sociale e demografica del Paese, bensì sfide geopolitiche di natura regionale e mondiale, alle quali non è possibile ritirarsi dopo che l'amministrazione Abe ha proiettato il Giappone verso la "candidatura" a leadership dell'ordine economico liberale. Un esempio cruciale è rappresentato dal **settore dei microchip**.

La task force
governativa

L'industria dei semiconduttori rappresenta l'argomento principale delle politiche economiche domestiche ed internazionali degli Stati dal 2020 in poi, nonché delle discussioni circa la costruzione di catene produttive al di fuori della sfera di influenza di attori definiti come rivali. La crisi dei microchip a seguito della pandemia ha modificato radicalmente il volto di questo settore, sebbene in realtà rappresenti solamente la punta dell'iceberg di quel processo di deglobalizzazione delle catene produttive che sta colpendo l'economia mondiale. Il Paese del Sol Levante, sotto questo punto di vista, non è estraneo alle logiche che stanno dominando le relazioni internazionali ed economiche. A evidenziare l'importanza di tale industria è

stata istituita una *task force* in cui Abe, insieme all'attuale Ministro delle Finanze Asō, ricopriva il ruolo di *senior advisor*.

Sebbene non sia possibile stabilire una relazione causa-effetto tra la nomina dell'ex Primo Ministro e il numero di **nuovi investimenti nel settore**, è tuttavia significativo il fatto che la maggior parte di questi siano avvenuti dopo la sua nomina. La **Taiwan Semiconductor Manufacturing Co. (TSMC)**, ad esempio, ha annunciato, nel febbraio 2022, di voler costruire la sua prima fabbrica di microchip in Giappone attraverso una *joint venture*, chiamata **Japan Advanced Semiconductor Manufacturing**, in collaborazione con le nipponiche **Denso** e **Sony**. Inoltre, la statunitense **Micron Technology** ha annunciato, nel giugno 2022, di voler produrre in massa i chip di **memoria DRAM** nel proprio stabilimento ad Hiroshima per la fine dell'anno, utilizzando la tecnica di produzione chiamata "1-beta".

Tuttavia, come sottolineato da **Nikkei Asia**, il Giappone affronta un problema relativo alla **frammentazione dell'offerta produttiva di microchip**. L'esempio adottato dagli analisti del quotidiano nipponico, infatti, fa riferimento al caso specifico dei "*power microchip*" e al fatto che l'azienda produttrice leader di questo settore, la tedesca **Infineon Technologies**, possiede il 20% del mercato, ovvero equivalente alle cinque principali imprese nipponiche. Nell'articolo si fa anche riferimento all'appello e alla supposta iniziativa di **Sato Fumiaki**, cofondatore di **Sangyo Sosei Advisory**,

per la realizzazione di un'equivalente nipponica della **TSMC**, tuttavia tuttora senza alcun riscontro. In politica estera, il falco Abe ha portato il Giappone ad essere un attore di primo piano; la sua presenza all'interno della *task force* governativa dei microchip, senza ombra dubbio, significava il forte desiderio della potenza nipponica di sfruttare l'ambiziosa visione che caratterizzava il defunto premier. Che la dipartita dello storico Primo Ministro si traduca in una stasi economica in questo campo?

L'amministrazione
Biden e il suo
framework

Che Giappone e Stati Uniti siano legati da un legame almeno attualmente indissolubile, è ormai un dato di fatto. Tuttavia, queste sono lungi dall'essere prive di frizioni. Già diverse questioni legate alle basi militari americane su suolo nipponico, ad esempio, hanno nel tempo costituito motivo d'attrito tra i due alleati. Ora, la nuova strategia economica statunitense per la regione indo-pacifica, così come la dichiarazione di orientare il Giappone verso un "nuovo capitalismo", potrebbero andare ad aggiungersi a quell'elenco di frizioni che caratterizzano i rapporti nippo-americani.

Nel maggio 2022, gli Stati Uniti hanno annunciato l'**IPEF** proprio durante la visita del Presidente americano a Tokyo, a rimarcare sia la centralità del Giappone all'interno della regione, che l'importanza che questo ricopre per la strategia economica americana. Il Paese del Sol Levante è infatti stato uno dei primi Stati ad aderirvi, ma alcune dichiarazioni della **Rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti d'America (USTR), Katherine Tai**, fanno

sorgere alcuni dubbi in merito alla sua compatibilità con la **strategia nipponica FOIP**. Durante la sua audizione al Congresso, infatti, l'**USTR** ha denigrato le aree di libero scambio, definendole uno strumento del secolo scorso e allineandosi con la **retorica trumpiana** che queste abbiano danneggiato l'economia americana.

Sebbene formalmente aperto ad ogni Stato, l'**IPEF** è stato posto, nelle dichiarazioni, come **alternativa alla Cina**. Tuttavia, già la FOIP è stata una strategia mirata alla scrittura di regole commerciali “anticinesi”. L'impressione è che il framework statunitense non sia solamente uno strumento della competizione sino-americana, bensì un messaggio ai suoi alleati nella regione attraverso cui Washington vuole indurli ad adottare le regole americane per relazionarsi a Pechino. Persino la messa in sicurezza di catene di approvvigionamento di materie prime di settori strategici, primo fra tutti quello dei microchip, può costituire un'incompatibilità di intenti nei confronti del **Quad**.

Nel febbraio 2021, ovvero poco dopo la sua insediatura, il Presidente Biden firmò un ordine esecutivo mirato all'esclusione di Pechino da terre rare, microchip e prodotto biomedici. Gli Stati Uniti avevano identificato nel **Quad** il principale strumento per la riuscita di questo proposito. Tuttavia, ad oggi, rimane difficile comprendere come le due iniziative possano convivere. Ovviamente, il fine è il medesimo; resta da capire quale sarà il mezzo con il

quale raggiungerlo e quale ruolo assumerà il Giappone di Kishida Fumio, così come la strategia FOIP delineata da Abe Shinzō.

Il Giappone di Kishida Fumio

Quello di Abe Shinzō è un lascito pesante. Nel corso delle sue due amministrazioni, l'ormai defunto ex premier ha radicalmente modificato il volto del Paese del Sol Levante. Oggi, il suo successore si trova da una parte a beneficiare di questa traiettoria preimpostata, dal momento che molte delle iniziative del predecessore vedono lo Stato asiatico in primo piano sullo scenario regionale ed internazionale. Dall'altra, Kishida si trova però ad essere limitato nelle scelte politiche dall'ombra della sua pesante eredità. Vi sono state in effetti delle questioni all'interno delle quali Kishida si è differenziato dall'ex premier: la nuova postura con la Russia, un leggermente diverso approccio di sicurezza economica nei confronti della Cina, un probabile reset delle relazioni con la Corea del Sud, un diametralmente opposto posizionamento in campo nucleare e le divergenze su alcune nomine ministeriali.

Nonostante queste sottigliezze, però, non c'è dubbio che l'*Abe Legacy* sia destinata a durare. L'élite politica giapponese mantiene sicuramente idee dissonanti riguardo a specifiche questioni, in particolare quelle più delicate,

e la morte prematura dell'ex premier ha inoltre sollevato dubbi sul futuro della fazione ultraconservatrice da questi guidata. Nonostante ciò, è chiaro che Abe sia riuscito a costruire e a propagare un consenso attorno ai principali cardini della traiettoria strategica giapponese: maggiore attivismo nello scenario internazionale attraverso l'alleanza con Washington e la diversificazione delle relazioni con attori *like-minded*, promozione della visione FOIP, e un approccio circospetto ma pragmatico nei confronti di Pechino. Nonostante la scomparsa di Abe, ciò rende un drastico dietrofront nell'approccio giapponese altamente improbabile sia sotto Kishida che sotto un suo eventuale successore.

A maggior ragione, il partito liberal-democratico sembrerebbe godere di un consenso elettorale largamente diffuso, causa anche di una esistenza impercettibile del principale partito dell'opposizione nipponica, che gode di un peso politico quasi nullo. In conclusione, il Giappone di Kishida Fumio altri non è che il Giappone del fu Abe Shinzō adattato ai tempi che corrono, come evidenziato dalla dichiarazione dell'attuale Primo Ministro in seguito alle elezioni del 10 luglio. Né il ritiro di Abe dal ruolo di capo di governo né la sua prematura scomparsa sembrano ormai scardinare la sua visione del tutto istituzionalizzata.

Alice Dell'Era

Laureata magistrale in “Lingue e istituzioni economiche e giuridiche dell’Asia e dell’Africa mediterranea” presso l’Università Ca Foscari di Venezia e in “Relazioni internazionali” presso la Florida International University (FIU). Attualmente è dottoranda alla FIU e Junior Fellow del Centro Studi Geopolitica.info per il Desk Cina e Indo-Pacifico, dove si occupa di politica estera del Giappone, sicurezza nell’Indo-Pacifico, e il network di alleanze americane in questa regione.

Alessandro Vesprini

Laureato magistrale in Economia Politica presso l’Università di Roma La Sapienza e Junior Fellow del Centro Studi Geopolitica.info per il Desk Cina e Indo-Pacifico. Si occupa di politica domestica ed estera sudcoreana, integrazione economica nell’Indo-Pacifico e decoupling tra Cina e Stati Uniti. Per il Centro Studi ha curato Blue House 22, la rubrica sulle elezioni presidenziali sudcoreane di marzo 2022.

Il Centro Studi

Il Centro Studi Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l’obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell’Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online Geopolitica.info e la ricerca in materia di politica internazionale e geopolitica; la formazione attraverso i corsi in presenza e i corsi online sulla piattaforma www.onlineducation.it; l’organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell’agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web www.geopolitica.info.

www.geopolitica.info centrostudi@geopolitica.info